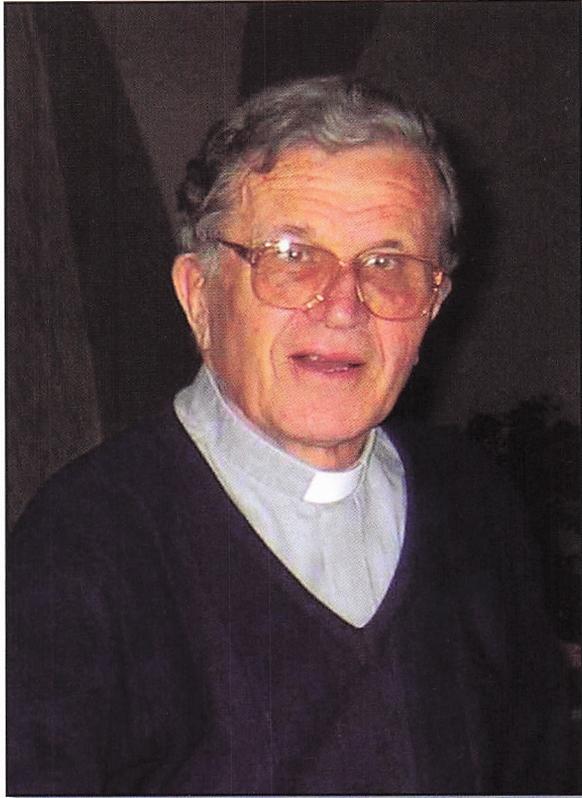


+2012



**IN MEMORIA DI
DON IGINO GREGO, SDB**

Igino Grego nasce il 26 marzo 1923 a Cittadella, diocesi di Padova, da Luigi (classe 1889) e Marcella Cenzone, secondogenito di una famiglia che crescerà con altri 6 figli, in totale 4 maschi e 4 femmine. Viene battezzato il 31 marzo 1923 e riceverà la cresima nello stesso paese il 25 dicembre 1931.

Il papà è agricoltore, la mamma casalinga. Le radici familiari sono saldamente cristiane: sua sorella Igina (che lo precedette di due anni nella nascita come nella morte) entrerà tra le “Figlie dei Sacri Cuori” o “Dorotee” fondate da san Giovanni Antonio Farina (1803-1888). Tra i cugini, zii e altri familiari ci sono 8 suore e 2 sacerdoti, uno dei quali diventerà vescovo e cardinale.

Gli anni della formazione clericale salesiana

Nel settembre 1936, terminate le scuole elementari in paese, Igino entra nell’aspirantato salesiano di Castelnuovo Don Bosco (Asti). Di qui passa nell’Istituto Missionario “Luisa Provera” a Mirabello Monferrato (AL) che era stato aperto nel 1938 come aspirantato per l’ispettorato Orientale e il cui primo direttore fu don Guglielmo Carlesso grande missionario nel Medio Oriente. Il diciannovenne Igino, terminato positivamente “il periodo della prima prova” è giudicato idoneo (come recita il verbale del 2 luglio 1942), per cui il Consiglio Ispettorale, prendendo atto delle indicazioni fornite dai confratelli della casa di Mirabello (“Salute buona. Capacità sufficienti. Carattere buono”), in data 20 luglio 1942 lo ammette al noviziato, come candidato chierico. Lo inizia a Castelnuovo il 15 agosto 1942 e lo conclude a “Villa Moglia” di Chieri (Torino) con la prima professione triennale il 16 agosto 1943.

Raggiunge quindi lo studentato di Foglizzo (Torino) dove frequenta i corsi di filosofia (1943-1946). A distanza di tempo, quando si lasciava andare ai ricordi, don Igino parlava degli stenti che si soffrivano durante quel difficile periodo della seconda guerra mondiale: “C’era poco da mangiare e molto da studiare. Un anno fui incaricato dall’economista di misurare la razione di pane ai miei compagni chierici, usando un righello centimetrato. I chierici più deboli (quelli con la TBC erano trasferiti al sanatorio di Piosasco) venivano spesso dispensati e noi quasi ogni giorno eravamo interrogati da



professori esigenti, oltre ad avere i foglietti settimanali di Italiano, Latino e Matematica.” In quegli anni fu tra coloro ai quali don Ernesto Foglio (+1947) assegnò il compito di leggere i volumi delle “Memorie Biografiche di Don Bosco”, appuntando su schede i nomi, per redigere l’Indice analitico che verrà pubblicato nel 1948.

Il chierico Grego, dopo aver rinnovato la professione triennale ad Ulzio (Torino) il 01 agosto 1946, viene assegnato a Torino Valdocco “Casa Capitolare” per il primo anno di tirocinio pratico (1946-47). Nel frattempo si prepara a sostenere l’esame di abilitazione magistrale che consegue nel novembre 1947 presso l’Istituto “Domenico Berti”, venendo “esonerato totalmente dalla tassa di Diploma perché appartenente a famiglia numerosa”.

L’anno trascorso a Valdocco gli rimase fortemente impresso. Ricordava con gioia le solenni celebrazioni nella basilica di Maria Ausiliatrice, le tante occasioni di incontrare sia i superiori maggiori, sia qualcuno dei venerandi salesiani che avevano conosciuto Don Bosco, come pure i tanti missionari di passaggio e quelli in partenza. Si diceva anche fiero d’aver dato la sua collaborazione alla distribuzione della rivista “*Gioventù Missionaria*”.

Tutto questo contribuì a maturare la sua vocazione salesiana e la scelta missionaria. Non ci è pervenuta né la domanda autografa né la lettera ufficiale di obbedienza. Comunque il 12 febbraio 1948 il 25ne chierico raggiunge la sua nuova destinazione, la “Ispettorìa Orientale Gesù Adolescente”, come tirocinante nella grande scuola di Alessandria d’Egitto che quell’anno (1948-49) contava 16 sacerdoti, 6 coadiutori capi d’arte nei vari laboratori e 4 chierici. L’inserimento nel nuovo ambiente non è del tutto facile; le osservazioni registrano che, a motivo del suo carattere timido, il chierico Igino trova qualche difficoltà a far rispettare la disciplina da quei gruppi di vivaci ragazzi e giovanotti levantini. I superiori locali lo trovano “più adatto al lavoro di ufficio che all’insegnamento e all’assistenza”, mentre quelli ispettoriali auspicano “che la timidità possa essere facilmente superata e che, data la sua pietà e il suo spirito religioso, possa riuscire un buon salesiano”. Con questa valutazione positiva viene ammesso alla professione perpetua che emette l’11 luglio 1949.

Lasciato l’Egitto, giunge in Palestina nello studentato teologico che nel maggio dello stesso anno era stato trasferito da Betlemme a Tantur, sulla



strada per Gerusalemme (1949-1953). In un contesto fortemente segnato dalle conseguenze della prima guerra Arabo-Israeliana, la minuscola comunità di professori e studenti vive in un clima di gioioso spirito di famiglia e di povertà operosa.

Le osservazioni in occasione delle successive ammissioni agli “ordini minori” lo ritraggono “di pietà buona e di spirito gioviale, facilmente arrendevole”; quelle per il suddiaconato e il diaconato (giugno e dicembre 1952) confermano “pietà buona, completa, salesiana; comportamento morale buono con spirito religioso compito; carattere calmo; è impegnato alla sua formazione”. Viene perciò ammesso al presbiterato e il 5 luglio 1953 a Gerusalemme, insieme ai suoi compagni Armando Bortolaso e Andrea Ugolini, riceve l’ordinazione sacerdotale dalle mani del Patriarca Latino, S.B. Mons Alberto Gori, OFM.

I primi anni di sacerdozio

Per l’inizio del nuovo anno scolastico viene assegnato alla casa di Betlemme come catechista dei giovani interni per un anno, quindi a Cremisan come assistente degli studenti di filosofia (1954-55). Torna poi a Tantur, in qualità di assistente e docente dei novizi (1956-57), e quando i teologi vengono trasferiti a Cremisan, don Igino va e resta con loro come catechista e insegnante di storia ecclesiastica (1957-62).

Oggi S.Ecc. Mons. Armando Bortolaso ricorda così il don Igino di quegli anni:

“Vorrei sottolineare un aspetto della sua personalità che mi è rimasto nella mente e nel cuore. Don Igino aveva un carattere ilare e gioioso, che ne rendeva simpatica e ricercata la compagnia. Sguardo luminoso, direi quasi solare, guardava di preferenza il lato bello, positivo delle cose. E questo non per paura della realtà, ma per una innata fiducia nell’intervento della Divina Provvidenza.

Questo suo atteggiamento, così contrario a tutto quello che sa di pessimismo, rifletteva la clarità dell’anima, profondamente ancorata nel soprannaturale, fondata saldamente sulle virtù teologali e coerente fino in fondo con le esigenze di una esistenza tutta consacrata al Signore nella vita religiosa.



Pronto a scusare tutto, pieno di misericordia, non conosceva cosa fosse la malevolenza. Cercava quello che unisce, non quello che divide. Dotato di una grande spontaneità e semplicità, aveva un qualcosa del bambino evangelico, che non si complica la vita e non la complica agli altri. Nel senso che non si faceva troppi problemi, ma li lasciava risolvere alla Provvidenza del Padre celeste. La meteo della sua anima segnava quasi in permanenza il sereno e il bel tempo, segno questo di un'anima risolta interiormente, tutta proiettata verso il futuro: “*Andiamo avanti!*”, ripeteva spesso”.

Questa preziosa testimonianza conferma che don Iginò durante gli anni di formazione sacerdotale, guidato da confessori e maestri spirituali di alto livello, si era impegnato a superare i limiti naturali del suo temperamento e, con un lavoro costante e paziente, era riuscito a renderlo più armonico.

Nel 1962 l'Ispettore don Francesco Laconi lo invia in Libano, come socio del maestro don Ernesto Forti, nel noviziato appena aperto ad El-Houssoun (Jbeil) e allo stesso tempo come insegnante di storia ai chierici liceisti. L'anno seguente riceve l'obbedienza di intraprendere studi universitari a Roma nella Facoltà di Storia Ecclesiastica della “Gregoriana”. Dal 1963-65 risiede al “Don Bosco di Cinecittà” e ogni mattina fa il tragitto in macchina insieme al suo compagno don Raffaele Farina, con don Luigi Bogliolo come autista (“*Guidava la Fiat 600 davvero come un filosofo, con la testa nell'iperurano*”). Sono gli anni culminanti del Concilio Vaticano II e anche don Iginò viene contagiato da quella atmosfera di rinnovamento che si respira nella capitale della Chiesa Cattolica ...

Dopo la licenza, rientra a Cremona come docente di Storia e Patrologia, e nel frattempo porta avanti la ricerca sui rapporti fra *Giudeo-Cristiani ed Etnico-Cristiani nel IV secolo*, seguito per corrispondenza dal gesuita Padre Monachino. Nel 1969 i superiori gli permettono di prendersi una breve vacanza al suo paese. L'11 maggio scrive all'ispettore: “Ringrazio per questo delicato favore, anche a nome dei miei genitori che saranno ben felici di celebrare, me presente, il 50° del loro matrimonio e di sistemare anche le faccende domestiche insieme ai fratelli, dato che papà è anziano (80 anni) e non sempre in buona salute”.



Porta a termine la ricerca dottorale che difende nel 1970 e pubblica poi nel 1973 col titolo: *“La reazione ai Giudeo-Cristiani nel IV secolo, negli scritti patristici e nei canoni conciliari”*, venendo insignito della medaglia d’oro dalla prestigiosa Università Pontificia.

Il ministero di docente, formatore e confessore

Da allora don Grego rimane quasi ininterrottamente nel teologato internazionale di Cremona come docente di Patrologia e, dopo la scomparsa di don Ciro Cozzolino (1979), anche di Storia della Chiesa (fino al 1986-87). Nell’anno accademico ’76-77 è professore invitato nella sede torinese della Facoltà di Teologia alla “Crocetta”, e nel 1980-81 risiede in Italia per sottoporsi a un intervento cardiaco a Verona.

Era consapevole della preziosità del suo servizio di insegnante e formatore. Gli piaceva ripetere l’affermazione di Pio XI che “contribuire a preparare buoni sacerdoti è il ministero più prezioso per la vita della Chiesa”.

Nella comunità di Cremona, formata da un numeroso e vario gruppo di coadiutori, preti e chierici, don Igino si trova bene. Carattere vivace, ama la compagnia. Il fisico non lo inclina a lavori pesanti, ma nei piccoli servizi di ogni giorno è preciso e costante; presta volentieri la sua collaborazione nella biblioteca: quante ore trascorse in legatoria in quella stanzetta fredda all’ultimo piano, riscaldata di tanto in tanto da un buon caffè espresso!

Sempre fedele alla preghiera personale e comunitaria. Buon predicatore, le sue omelie erano concise, infiorate di citazioni tratte dai Padri della Chiesa, che lui prediligeva e da interessanti aneddoti. L’amore alla tradizione e al magistero è stato un’altra sua costante.

Non aveva le doti del capo, e lo riconosceva ingenuamente: “Un buon direttore deve saper guidare la macchina per non dipendere da nessuno quando deve uscire per qualche missione delicata; non essere troppo santo né godere di salute eccellente, in modo da saper capire i deboli. A me manca qualcuno di questi requisiti”. Ama il gioco di squadra, da buon gregario. Nella grande comunità di Cremona (teologato, azienda vitivinicola ...) non mancano i caratteri forti e c’è anche chi ci tiene a far valere la sua autorità, per cui talvolta a don Igino scappa qualche “scintilla-*sharara*”,



ma sono sprazzi di brevissima durata, che non scalfiscono l'abituale serenità.

Come insegnate era semplice, chiaro nell'esposizione, piacevole. Spinto da un innato senso di curiosità, si dedicava a ricerche scientifiche in ambito storico specialmente del periodo patristico e nell'area del monachesimo palestinese, documentandosi con precisione, producendo apprezzati articoli di alta divulgazione. Ne era consapevole e nella sua semplicità a volte confidava: "Sai, ho riletto quel mio articolo e devo dire che mi piace, è scritto bene!". Ancora più contento quando se lo sentiva dire da qualcuno di noi.

Gode la stima dei grandi esperti Francescani dello "Studium Biblicum, alla Flagellazione" di Gerusalemme (P. Bellarmino Bagatti, P. Emanuele Testa, P. Lino Cignelli) e si sente onorato della loro amicizia. Partecipa a iniziative culturali nell'ambito della diocesi di Gerusalemme (centenari di San Cirillo, San Gerolamo, ricorrenze mariane ...), con interessanti conferenze e articoli scientifici. Collabora alla edizione italiana del Messale proprio del Patriarcato Latino di cui cura le brevi introduzioni agiografiche.

A livello ispettoriale dà il suo contributo per la continuazione della cronistoria insieme a don Emilio Praduroux e don Ciro Cozzolino, poi nel 1987 gli viene chiesto di rivedere la bozza della storia del MOR scritta da don Jesús Borrego.

Per la beatificazione di don Michele Rua (1973) pubblica un libretto basato su documenti d'archivio in cui ricostruisce l'itinerario dei suoi viaggi in Palestina e ne evidenzia il significato spirituale: "*Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*"; rielaborato nel 1995 con il titolo: "*Il beato Michele Rua sulle strade di Cristo portatore di unità*".

Così lo ricorda il suo grande amico don Joan-Maria Vernet: "Era una persona con la quale si stava sempre bene; uno usciva dalla sua compagnia sereno, felice, arricchito. Di piacevole conversazione, con lui si poteva parlare di tutto perché sapeva creare un senso di rispetto e di equilibrio in tutto quanto lui diceva. Pacifico e osservatore, colto e comunicativo, semplice e vicino, posso dire, con grande stima e gratitudine, che ho goduto molto della sua amicizia per ben 18 anni quando vivevamo insieme a Cremisan. Alle volte sembrava avere un tono un po' pessimista in alcuni punti, ma non possedeva



alcuna amarezza. Di osservanza religiosa esemplare, senza diventare rigida, partecipava a tutti gli atti di comunità, nella quale viveva sereno e felice, e tutti apprezzavano la sua personalità semplice, vicina, fraterna”.

Nel 2002 sul cielo abitualmente sereno della vita di don Grego compare inattesa una nube passeggera: il ventilato trasferimento alla casa di Nazareth in qualità di confessore. È colto di sorpresa e reagisce vivacemente. Il 15 settembre scrive una lettera rispettosa al nuovo ispettore in cui tra l'altro dice: *“Bisogna tener presente che cambiando un confratello avanti negli anni ma ancora valido, dall'ambiente dove ha trascorso gran parte della sua vita (per me quasi 50 anni), si può provocare in lui uno stato di malessere generale e di disagio, facendone uno spostato. Non conoscendo poi bene le lingue, come è nel caso mio, il confratello si trova isolato e si chiude in camera a trascorrere amareggiato il resto della sua vita. Questo non è salesiano e tantomeno cristiano”*. Le sue ragioni sono accolte, la cosa rientra e don Igino ritrova il suo sorriso.

La stagione dei frutti maturi e della vecchiaia

Il 5 luglio 2003 celebra il giubileo d'oro sacerdotale, circondato dall'affetto di confratelli salesiani, suore e amici. Il 15 ottobre dello stesso anno il Rettore dell'UPS don Mario Toso, nella cornice dei festeggiamenti per il centenario della Ispettorica MOR e del 75° del Teologo, gli consegna la medaglia d'argento dell'Università Salesiana, “in segno di riconoscimento per la lunga e apprezzata attività svolta quale docente di Storia ecclesiastica e di Patrologia fin dal 1954 e come pegno di gratitudine della Comunità universitaria”.

Nel 2005, per iniziativa del suo amico P. Cesare Marcheselli Casale, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, viene pubblicata una corposa raccolta di suoi contributi scientifici dal tema generale: *“La Terra Santa e le sue origini cristiane. Luoghi, figure e testimonianze”*. Il 14 novembre 2006 don Igino ha la soddisfazione di presiedere alla presentazione del suo volume nella nuova sede del teologo a Gerusalemme-Ratisbonne, cui partecipano qualificate rappresentanze di istituzioni accademiche, oltre che autorità ecclesiastiche.



Il preside don Roberto Spataro, introducendo la serata, dopo aver richiamato “la vasta produzione che spazia dalla storia della Chiesa alla Patrologia, dall’Archeologia alla Geografia biblica”, evidenzia questi pregi: “Da bravo salesiano, don Grego si preoccupa di comunicare in modo efficace. Ed è questa una dote di cui dispone in modo eccellente. Egli è un abile narratore, i suoi articoli si leggono con piacevolezza; insegna e diletta. I suoi lettori possono confermare di essersi staccati a fatica dalle pagine del libro e di aver atteso con impazienza il tempo per continuare la lettura. Arricchisce la presentazione di luoghi e personaggi attingendo ad aneddoti sempre gradevoli”. E ancora un altro pregio: “Da educatore, propone il valore esemplare dei modelli, facendo scorrere dinanzi a noi figure di martiri e di monaci, giganti della santità. Mostra che il monachesimo è un fattore ecumenico di straordinario valore, oggi come ieri”.

Da parte sua il noto biblista Mons. Armando Rolla, nella prefazione del volume aveva scritto una annotazione complementare: “Gli argomenti presentati sono di grande attualità perchè la riscoperta della Chiesa giudeo-cristiana favorisce il cammino del dialogo ebraico-cristiano, nonché convalida l’attuale insistenza sull’ebraicità di Gesù. Essi vertono anche sulle figure più significative del Cristianesimo prima della occupazione musulmana”.

Ma don Iginò non fu solo professore; per lunghi anni ha esercitato anche il ministero di confessore, richiesto sia da confratelli che da Suore, in particolare le “Dorotee” del seminario patriarcale di Beitgiala. Unanime l’apprezzamento per il suo buon criterio e il senso della misura. Così lo ricorda suor Adalisa: “È stato una vera guida spirituale; al sacramento della penitenza sapeva unire la direzione spirituale, accoglieva con cuore misericordioso le nostre debolezze e con una sensibilità profonda che gli veniva dallo Spirito Santo, suggeriva come superare difficoltà e difetti, indicandoci la contemplazione della Parola di Dio. Non scoraggiava mai don Iginò, ma con tanta bontà esortava a credere nella grazia del perdono e comunicava alle nostre anime fiducia e gioia. Ringraziamo di cuore il Signore di aver incontrato don Iginò, un sacerdote innamorato di Dio e delle anime. Ricordiamo il suo saluto dopo le confessioni: “Buona settimana, non dimenticate di pregare per il vostro confessore!”. Concordano le consorelle della casa estiva di Asiago dove don Iginò abbinava il servizio di cappellano



con il periodo di vacanza e riposo. Il ministero delle confessioni non era un veloce rito abitudinario: “Non aveva fretta di darci l’assoluzione! Ci ascoltava con calma e pazienza per tutto il tempo necessario”.

Come religioso, ha praticato la povertà frugale e il risparmio. Fiero del suo nome di battesimo, e giocando su una semplice etimologia, curava l’igiene personale e degli ambienti, in particolare la pulizia del refettorio e l’ordine della sacrestia di cui per anni fu incaricato.

Quando nel 2004 il teologo venne trasferito a Gerusalemme gli fu chiesto di rimanere nella comunità ridotta di Cremisan, essendo ormai da anni professore emerito. Ne soffrì e lo si vedeva come disorientato; gli erano venuti a mancare le persone di riferimento: i suoi amici, colleghi e chierici. Godeva ogni volta che potevamo incontrarci, da lui o da noi a Gerusalemme.

Poi arriva il declino. L’arteriosclerosi limita la sua attività, ma non la esemplarità di vita, la devozione mariana (quanti rosari ha sgranato!), la puntualità e il fervore con cui celebra la Messa. Nel gennaio 2011, non essendo più autosufficiente, viene ricoverato nella comunità salesiana “Monsignor Costamagna” di Castello di Godego (Treviso), dove i confratelli e il personale addetto si prendono amorevole cura di lui e i familiari che abitano nelle vicinanze vanno spesso a trovarlo.

Don Vernet ricorda: “Ebbi la possibilità di rivederlo per l’ultima volta nella casa per confratelli anziani di Castello di Godego per una breve visita che recò a entrambi molta gioia. Anche se con meno facoltà di prima, don Grego conservava il suo ingegno, la sua bontà e il suo sorriso”.

Sorella morte venne a prenderlo per introdurlo in cielo il 4 dicembre 2012 nell’ospedale di Castelfranco Veneto, dove era stato ricoverato per una sopraggiunta crisi. I funerali si svolsero il 7 dicembre presso la chiesa parrocchiale di Grantorto (Padova), il paese in cui risiedono gli ultimi familiari.

Don Giovanni Laconi, nella notifica della morte, riassume: “La vita di don Igino è stata piena realizzazione del motto della sua prima Messa: *Padre... venga il tuo regno!*’ Lo ha fatto con una fedeltà in crescendo a Cristo e a Don Bosco, nel servizio ai giovani confratelli che ha esercitato con la scienza sacra, con l’esempio della vita fondata sulla preghiera, l’osservanza regolare, l’amore alla Madonna e all’Eucaristia, centro di tutta la sua vita.



Mentre ringraziamo il Signore d'averci dato don Igino, ringraziamo anche di cuore l'Ispettore e i confratelli della Ispettorica INE e in particolare il direttore di Castello di Godego, don Ettore Andreotti, i confratelli e il personale per le attenzioni e le cure con cui hanno circondato don Igino fino alla fine".

Raccomandiamo alle preghiere di tutti sia don Igino sia le nostre opere del Medio Oriente dove lui è passato (Egitto, Palestina, Libano) perchè il Signore ci dia la pace tanto desiderata e invii nuove vocazioni alla Famiglia di Don Bosco.

La comunità salesiana di Cremisan, Terra Santa.

Dati per il necrologio. Sacerdote **Igino Grego**, salesiano, nato a Cittadella (PD) il 26.03.1923, morto a Castelfranco Veneto (TV) il 04.12.2012 a 89 anni di età, 69 di professione religiosa e 59 di sacerdozio.